Anno - XXXIII -- N. 180 UDINE Mercoledì 30 Giugno 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea costa

Cronaca Provinciale

Chions

— A proposito dello Asilo infantile di Chions.

Che cosa fantastica quel bel tomo, che vi ha scritto a proposito dello Asilo infantile di Chions, e Voi stampaste nel foglio del 25 corrente?... Prima di tutto, lo avverto che badi di non compromettersi. Io so positivamente chi è lui, il quale poi sottoscrive con una x i suoi articoli.

L'altro giorno, quando fu qui l'illustrissimo cav. Alberti mandato in missione dalla r. Prefettura, si è saputo chi ha suscitata la sommossa delle donne della Compagnia del S. S. Sacramento, che in più di cinquanta si radunarono, e si dice anche armate, e furono mandate via dallo stesso signor Pievano, dietro vibrata intimazione dell'ottimo Consigliere. E' da troppo tempo che i fautori dello Asilo fuori della legge, (Sono due o tre) eccitano la popolazione, fomentano la discordia, e indicano certe persone alle furie popolari.

E questo è una vergogna per gente, che finge di essere uomini religiosi. Devono pensare qualche volta però anche costoro che la pazienza ha un limite.

Questo Asilo non è del prete non è del Comune, ma della Frazione. Tutti gli abitanti del paese vi concorsero, chi con più chi con meno, secondo le possibilità loro. E il prete non ebbe la iniziativa del benefico Istituto, non ci mise del suo il sesto della spesa; e se ha fatto molto con *l'opera*, anzi moltissimo per l'edificio, che accoglierà i fanciulli del paese, il Comune certo farà più di lui, perchè si è già assunto di pagare la maestra direttrice, che importa una spesa annua equivalente allo interesse di di un capitale di oltre trenta mila lire.

E' vero, questa Maestra sosterrà anche la scuola prima elementare mista. Così fu proposto al Comune per mandato dei capi di famiglia del paese, dallo stesso parroco, e venne accettato dal Comune, considerando che ai Bambini. basterà un'ora sola al giorno per apprendere l'a, b, c, se l'insegnamento verrà impartito a quelli dai cinque ai setti anni; conciò abilitandoli bene per la seconda classe. Da qui venne il dissidio, e le perfidie dei fautori di un Asilo fuori della legge, come ho detto in principio, perchè volevano il sussidio del Comune, ma pretendevano che padrone assoluto dello Istituto fosse il parroco, e che la Maestra direttrice *« non fosse nominata a norma di legge. »*

Per la verità aggiungo: non è vero che il Comune abbia intimato al Parroco di consegnare alla Congregazione di Carità lo Asilo; ma è stata per ben due volte la r. Prefettura, indispettita a ragione delle arti, delle mancanze di parola del parroco, il quale ha avuto il coraggio di disconoscere la bontà e longanimità dell'illustrissimo signor Prefetto, e di mancare per ben tre volte a' componimenti stabiliti e sottoscritti e a parole formalmente date... Domandatene anche all'illustre comm. Renier, che, sdegnato, rifiuta ora di patrocinare le pretese di questo prete. Il comune, invece, dovrebbe essere ringraziato dagli stessi Amici del parroco, perchè ebbe sempre parole di conciliazione anche di fronte a certe deplorate ostinazioni.

Non è neanche vero che la Commissione Prov. di Beneficenza abbia approvato il conto della tenuta gestione reso dal Parroco. Ne ha preso semplicemente atto... E male per lui se lo si esaminasse a fondo.

Insomma, il corrispondente del 25 corrente è un invasato. E' ispirato dall'odio e dalla invidia; e io pietosamente lo avverto che badi di non compromettersi più di quello che già è.

L. D. Galeazzi.

Bagnaria Arsa

— Fiori d'arancio.

Ieri mattina, davanti al parroco ed al sindaco, si giurararono fede di sposi il sig. Antonio Ravanello negoziante di Gonars e l'avvenente signorina Elvira Merluzzi di qui.

Molti e ricchi i doni offerti alla sposa. La coppia felice, dopo un sontuoso banchetto in casa della sposa, partì pel viaggio di nozze accompagnata dagli auguri migliori.

Cividale

— Errata corrige.

Ier nell'elenco dei dispensati dall'esame della Prima Classe Tecnica, al luogo di «Albini Girolamo di Lorenzo», è stato stampato Miani Girolamo. L'errore va dunque corretto.

San Daniele

— Spunti polemici.

Il *« Lavoratore »* di Sabato, parlando delle dimissioni della minoranza consigliare, dimissioni annunciate con quella famosa lettera che abbiamo pubblicato, zeppa di errori di grammatica e di sintassi, dice che il motivo di tali dimissioni si deve ricercare nel *« senso stesso del decoro cittadino, offeso dal contegno incosciente e partigiano del sindaco »* in occasione delle sonore fischiate elargite all'on. Luzzatto, quando nel 30 maggio p. p. intervenne al banchetto offertogli in occasione della sua vittoria davanti alla Gianta delle elezioni.

Le parole del « Lavoratore » costituiscono una menzogna ed una insinuazione; tanto più deplorevoli in quantochè sono rivolte contro l'egregio Sindaco di S. Daniele, cav. Italico Piuzzi Taboga, conosciuto da tutti non soltanto per la sua bontà d'animo e per la sua opera attiva e zelante a vantaggio del paese, ma altresì per la imparzialità e scrupolosità nell'esercizio delle sue funzioni.

Ed a dimostrare la falsità delle asserzioni del « Lavoratore » noi possiamo dire che il Sindaco in occasione del banchetto all'on. Luzzatto, prevedendo dimostrazioni ostili allo stesso, non solo offerse all'organizzatore del banchetto di far aumentare il numero dei carabinieri; offerta che venne rifiutata, ma si occupò personalmente e ripetutamente a raccomandare prudenza e moderazione a coloro che offesi e provocati dal contegno stomachevole dei partigiani dell'on. Luzzatto, volevano reagire con metodi assai più energici ed assai più sommarii di quello che non fossero le semplici fischiate.

Ed è merito suo e degli altri membri dell'amministrazione comunale — come venne riconosciuto da due inchieste ufficiali — se, data l'esasperazione degli animi, in quell'occasione, a S. Daniele nulla successe di grave.

E ciò a San Daniele riconoscono tutti all'infuori dei consiglieri della minoranza e del corrispondente del « Lavoratore » che, colpiti da fobia per tutto ciò che non è luzzattiano, vedono e sentono ciò che gli altri non vedono e non sentono.

* * *

Il « Paese » di lunedì pubblica la seguente mirabolante istoria:

La storia meravigliosa di un mandato.

San Daniele. — L'anno decorso l'Am. Com. aprì concorso per le scuole maschili di Villanova.

Venne proposta da una Commissione giudicatrice una terna e fra questa fu scelto un concorrente eleggibile.

In seguito a varie riunioni dei candidati posti in graduatoria, la Giunta ricorse all'espediente di nominare d'ufficio un giovane estraneo al concorso.

Il primo della terna a cui spettava per diritto il posto, venne arbitrariamente escluso. Il sig. C. A. leso nei suoi diritti seppe farseli valere: così le scuole di Villanova ebbero un titolare, nominato per concorso ed un reggente... nominato arbitrariamente dalla Giunta.

L'Amministrazione Comunale trattandosi di evitare un pubblico scandalo, offerse all'interessato un amichevole componimento; e questi rinunciò ai suoi diritti mediante il corrispettivo compenso di L. 250.

Senonchè l'Esattore si rifiutò di pagare il mandato perchè la deliberazione non fu nè potrà essere approvata dall'Autorità competente. A nulla valse l'interposizione di persone influenti, l'Esattore fu irresponsabile. Il maestro interessato ricorse a persona amica il quale antecipò le 250 lire.

E non fu ancora rimborsato! E' morale tutto questo?

A questa istoria necessita aggiungere quanto segue:

a) che la nomina del maestro per la frazione di Villanova avvenne col concorso e col voto unanime dei consiglieri della minoranza (Angeli, Cedolini, Pellarini Ivanohe, Zaghis), i quali pure contribuirono a commettere *l'arbitrio* di escludere il maestro C. A.

b) che, in seguito alla rinuncia dei maestri nominati per la frazione di Villanova, la Giunta d'urgenza nominò un reggente, di cui aveva ottime informazioni, onde non lasciare detta frazione priva di maestro e che tale deliberazione venne ratificata dal Consiglio a voti unanimi presenti i consiglieri della minoranza Angeli e Pellarini Ivanohe.

c) che, in seguito all'annullamento di quest'ultima deliberazione per parte del Cons. Prov. Scolastico e alla nomina pure per parte del Consiglio Provinciale Scolastico del maestro C. A., la Giunta Municipale, su parere conforme dell'Ispettore Scolastico, credette opportuno, anzichè ricorrere al Ministero contro la deliberazione del Cons. Prov. Scolastico, di venire ad una transazione col maestro C. A.

d) che questa transazione venne fissata in L. 250.

e) che, avendo il maestro C. A. richiesto l'immediato pagamento, venne avvertito che tale pagamento non avrebbe potuto effettuarsi, non essendovi nel bilancio 1908 il relativo stanziamento.

f) che il maestro C. A. richiese nondimeno il mandato di pagamento per poter farsi antecipare la somma da qualche privato.

g) che l'approvazione di quanto sopra non fu negata dalla competente autorità per la semplice ragione, che ancora non fu chiesta, essendo il bilancio preventivo 1909 ritornato al comune colla debita approvazione soltanto da pochi giorni.

Dopo tutte queste spiegazioni, rimarrebbe da rispondere all'ultima domanda dell'articolista del «Paese».

E' morale tutto questo? Ma per la risposta lo rimandiamo a leggere la polemica che s'è svolta anni fa tra un membro dell'attuale amministrazione e due capi del partito radicale. E con ciò basta.

Forgaria.

Per un atto di autorità.

All' Ill.mo Sig. Medico Provinciale.

Ancora nel settembre dell'anno decorso la locale commissione sanitaria, aveva ordinato la chiusura di una cisterna che trovavasi in Sach, località dietro Neri. Detta cisterna della capacità di circa un metro cubo, era il semenzaio delle immondizie. Serviva a lavare ogni porcheria, e nei mesi d'estate, esalava un odore fetido e perciò nocivo alla salute; oltrecchè, essendo a livello di terra e priva di parapetto, presentava un pericolo permanente per l'infanzia.

Onde evitare la chiusura ancora l'anno decorso il Sindaco propose fosse otturata sul davanti e fornita di una pompa, di modo chè, con una quarantina di lire circa, il lavoro sarebbe stato eseguito.

Ieri però, dopo la caduta di un altro bambino, il Sindaco ne ordinò la chiusura.
Qualche zucca forse eccitata dai soliti amanti di disordini, si diede a sbraitare che intendeva fosse subito aperta la pozza, e lasciata nello stato antecedente, sia di sporcizia che di pericolo; ed a ciò avrebbe per forza dovuto adattarsi anche il medico provinciale.

A simili fautori del regresso e propagandisti del sudiciume, speriamo che la S. V. voglia rispondere a tono, come già rispose il medico locale, e il nostro amato Sindaco. Ringraziando

alcuni cittadini

Codroipo

— Esami di Licenza e di maturità.

30. — Venerdì 2 e sabato 3 corr. avranno luogo, in questo capoluogo, gli esami di licenza elementare. Delegato a presiederli è il maestro Enrico Fruch di Udine.

Nei giorni 20, 21 e 22 corr., pure in questo capoluogo, seguiranno gli esami di maturità. La Commissione sarà così composta: Alfredo Lazzarini, Direttore Didattico, presidente, prof. Gellio Cassi e prof. Oscar Belliloni, commissario, Pomponio Pasquotti, insegnante titolare di classe IV.

Tarcento

— Un'occhiata alla relazione dell'Agostino.

28 Giugno 1909.

Ho avuto in questi giorni l'opportunità di leggere attentamente la relazione a stampa del Cav. Uff. G. dell'Agostino consigl. di prefettura di Udine, già commissario prefetizio a Tarcento nello scorso autunno in occasione dello scioglimento del Consiglio Comunale. Sebbene il documento risalga a qualche mese fa (porta la data 10 dicembre 1908), esso non ha perduto della sua importanza, e torna opportuno e, direi quasi, doveroso accennarne pubblicamente, anche nella considerazione che la stampa, finora, non se ne è occupata.

Trattasi di un lavoro compilato con grande diligenza, pieno di dati e di cifre, che devono aver costato all'autore non poca fatica e non potranno a meno di tornar utili a chi vuole occuparsi coscienziosamente e con obbiettività dell'amministrazione del Comune.

Intorno all'andamento della pubblica cosa, a Tarcento, sotto la cessata amministrazione correvano voci incerte e spesso contradditorie; la relazione dell'Agostino cerca di far conoscere con esattezza le condizioni reali del Comune.

L'autore ha evitato di esprimere giudizi, ma, da quello che espone e da quello che si può leggere tra le righe, lascia comprendere deficenze e manchevolezze nella cessata amministrazione.

*

Troppo lungo sarebbe accennare all'opera del cav. dell'Agostino durante la breve sua permanenza, quale commissario, a Tarcento (dal 24 ottobre al 16 Dicembre 1908).

Ha provveduto all'istituzione della VI classe femminile accogliendo un'istanza di padri di famiglia, rimasta prima inevasa. S'è occupato dell'allargamento del borgo Toffoletti « nell'interesse della incolumità e sicurezza pubblica, della viabilità e del decoro di quella via », stanziando nel bilancio 1909, da lui compilato, la somma di L. 5100 per l'acquisto della bottega eredi Morgante. « Per guadagnar tempo ha curato l'approvazione in linea tecnica, didattica, igienica, da parte dell'autorita tutoria, del progetto de Rosa per l'edificio scolastico, ornato dalla cessata Amministrazione (spesa complessiva L. 140.000), « riservata al nuovo Consiglio l'approvazione del progetto e le deliberazioni sul mutuo di favore con la Cassa depositi e prestiti ammortizzabile in 35 anni.»

Speciali premure il Commissario prefettizio ha dedicato ad un oggetto importante « per il vincolo strettissimo, che ha con l'igiene e la salute pubblica »: il macello pubblico, la cui mancanza è vivamente deplorata a Tarcento. Egli spiega come non si tratti del resto di spesa «improduttiva» « poichè applicandosi la tassa di macellazione come si usa in paesi di importanza eguale a Tarcento, in ragione di L. 3 per bue, L. 2 per vacca ecc. si potrebbe ricavare un reddito di circa L. 1400 annue, senza contare gli avanzi per concime, cosicchè — pur dedotte le spese — s'avrà un provento non trascurabile che, nei primi anni, servirà ad ammortizzare l'onere dell'impianto e, in seguito, andrà a beneficio del bilancio ».

« Per evitare dannosi ritardi e la spesa dei ruali speciali », il Commissario compilò il bilancio preventivo per l'anno 1909, il quale si pareggia in L. 250.586,04, « compreso il mutuo di L. 146,059.18 in via d'avviso per la costruzione del nuovo fabbricato scolastico viale d'accesso e macello pubblico ». Siccome poi le condizioni finanziarie del Comune non sono liete, dovendosi tutto o quasi attingere dalle imposte e dalle tasse, così il Commissario prefettizio, con iniziativa lodevole e coraggiosa, elevò la sovrimposta comunale da L. 17.935 a L. 22,599 per l'anno 1909, allo scopo di far fronte a talune spese urgenti. Un simile provvedimento avrebbe dovuto essere preso ancora anni fa dal Consiglio e così il Comune non si troverebbe nelle condizioni di oggi.

Infine, il Commissario prefettizio dispose, ad istanza dei creditori, il pagamento di alcune migliaia di lire a fornitori, operai ecc. per somministrazioni, fatture e lavori al Comune. Con ciò non furono liquidate tutte le specifiche lasciate arretrate dalla cessata amministrazione; tra quelle non potute liquidare per mancanza di dati dal Commissario prefettizio e tra quelle venute fuori dopo la di lui partenza, pare si raggiunga l'importo rispettabile di L. *30.000*, per far fronte alle quali è evidente che il Comune dovrà ricorrere a un altro prestito.

A questo proposito, la relazione dell'Agostino esce nella seguente significante ammonizione: « Ricordo « essere opportuno, alla fine di o- « gni anno e anche prima, di chie- « dere a fornitori, impresari ed Isti- « tuti ospitalieri le relative speci- « fiche per non trovarsi esposti a *« ingrate sorprese a scapito della sin- « cerità dei bilanci »*.

L'attività del cav. dell'Agostino meritava una pubblica menzione, sia pur in ritardo e riesce tanto più gradito il farlo, in quantochè è nota la modestia dell'egregio funzionario. E poichè nella relazione si legge qualche accenno a bisogni e provvedimenti da prendersi per favorire il progresso di questo centro importante del Friuli, così credo di far cosa gradita ai Tarcentini riproducendo in una prossima volta, alcuni brani della relazione in discorso.

B.

P. S. *Dulcis in fundo!* — Nel bilancio 1909 il commissario prefettizio introdusse uno stanziamento « di L. 200 per una inaffiatrice, « specialmente pel viale della sta- « zione, soddisfacendo così a giuste « lagnanze avute per la cattiva te- « nuta di esso, nella stagione estiva ».

La richiesta di copie del Giornale che non venga dai rivenditori ordinari, non avrà evasione se non sarà fatta a mezzo vaglia od accompagnata dal relativo importo anche in francobolli.

Il tempo e il luogo dei giudizi medioevali.

(Pagine di storia friulana).

Nel diritto romano non si hanno sessioni giudiziarie vere e proprie. Secondo gli usi romani, le sessioni giudiziali erano, dice il Pertile, affare quotidiano.

Le antiche consuetudini germaniche, invece richiedevano che si tenessero due sorta di sessioni: *le ordinarie* nei noviluni e nei pleniluni, *le straordinarie* all'occorrenza; a queste si erano aggiunte in seguito tre adunanze generali da tenersi nelle grandi feste pagane prima, cristiane poi. Così Carlo Magno aveva stabilito che si dovessero tenere ogni anno tre placiti generali e precisamente uno a Pasqua, uno a S. Giovanni ed uno a Natale, e questi placiti si diffusero con grande insistenza in Italia e furono tenuti anche da noi.

Nel territorio concordiese, come ci avverte il Degani, ancora dopo l'atto di Cervino (1192) era consuetudine di convocare i tre placiti uno a Natale in Portogruaro, un altro nella pieve di S. Giovanni di Casarsa, un terzo presso il castello di Meduno ed erano presieduti dall'avvocato della chiesa. Il quale avvocato conduceva dietro un certo numero d'uomini d'arme, per tutelare l'ordine, per costringere all'obbedienza i renitenti e nel tempo del placito *quod durare consuevit per tres dies continuos secundum consuetudinem regionis* veniva accolto nelle case del dominio. Il giudizio si svolgeva colle stesse forme e con lo stesso ordine con cui seguivano i giudizi dei singoli luoghi.

Siccome però questi placiti generali erano troppo gravosi per le ingenti spese, si incominciò a ridurli a due, e in varie terre vescovili d'Italia furono anche ridotti ad uno.

L'ordinaria giustizia era resa però nel medio evo dai giudizi dei comuni. Già i longobardi avevano derogato dal sistema delle sessioni ordinarie e straordinarie attenendosi all'uso romano di tener giudizio quotidianamente, nè la frequenza dei giudizi aveva dispensato gli abitanti dei luoghi dall'accorrervi ad accettare le sentenze. Non si poteva però nelle terre e nei comuni italiani, secondo quanto prescrivevano gli statuti dei luoghi, tenere udienza tutti i giorni dell'anno. Ogni statuto si preoccupava di stabilire quali fossero i giorni giuridici, quali i giorni in cui non si poteva tenere udienze; questi erano ordinariamente le feste. Così le costituzioni Marquardine stabiliscono che si tenga udienza ogni giorno, eccettochè nelle feste che enumerano.

Gli Statuti di Tarcento del 1366, dopo una lunga enumerazione di feste, dichiarano: *quibus supradictis diebus feriatis quod inditium non fiat nec in causis procedatur et si contrafactum fuerit iposiure non valeat.*

Gli Statuti di Prata, applicati poi a Brugnera, e gli statuti di Porcia stabiliscono che le udienze in materia civile abbiano luogo ogni lunedì ed ogni sabato, *excepto quod pro forensibus malefitiis afflictibus laboribus et dotibus omni die reddatur.*

In nessun caso, però, potevasi tenere udienza nella quindena di Natale, nelle quattro feste della Vergine, nelle domeniche, nelle feste degli apostoli e dei quattro evangelisti, nell'Epifania, nelle feste di S. Agnese, di S. Biagio, di S. Agata, nella quindicina di Pasqua.

Usavasi poi in molti luoghi (ed in Porcia, in Prata, in Brugnera tra questi) di sospendere le udienze in occasione della raccolta delle messi e della vendemmia. Quindici giorni prima della festa di S. Pietro dicono precisamente gli statuti di quei luoghi e quindici giorni dopo, in causa delle messi; quindici giorni prima della festa di S. Michele e quindici giorni dopo in causa della vendemia, cessino i giudizi.

Non diversamente gli statuti di Portogruaro del 1434 fissano l'udienza civile il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, determinano i giorni festivi che vanno rispettati in ogni caso e tra questi inseriscono il 12 Maggio giorno in cui *Serenissimun Dominium nostrum venetiarum habuit terram Portus Gruari etc.*

L'apertura dell'udienza indicavasi in tutti i luoghi col suono della campana, secondo alcuni statuti ripetuto, e cominciavasi al sorgere del sole.

Di solito, l'udienza durava secondo i principi romani e germanici fino al tramonto del sole, raramente più oltre.

Gli statuti di Ceneda volevano che si tenesse il giudizio anche in quaresima.

Secondo quanto invece ne riferisce il Pertile, alcuni statuti sospendevano il giudizio a terza per la colazione e lo riprendevano a nona, ciò che a Venezia non avveniva usandosi quivi tenere udienza solo la mattina fino a terza.

* * *

In Roma, come è noto, i giudizi si facevano nel foro; secondo i popoli germanici invece originariamente essi si tenevano nel luogo stesso ove seguivano i sacrifici e le pratiche religiose, quindi anche fuori dei centri abitali, nelle foreste, nelle valli, presso i fiumi alle sorgenti. Consuetudine questa che durò anche quando i barbari furono convertiti al cristianesimo per cui i giudizi seguivano proprio sui sagrati, negli atrii e perfino nelle chiese tanto che la legislazione dei carolingi fu indotta a vietarlo. I giudizi in seguito furono tenuti presso il palazzo vescovile e patriarcale presso le chiese le chiese e nelle campagne presso le fonti, sulle strade, e più specialmente sotto l'ombra di qualche albero.

E per una conseguenza delle sedi tradizionali dei giudizi attraverso vari secoli, re ed imperatori, duchi e giustizieri, conti e baroni, vescovi ed avvocati si portarono attorno peregrinando nei singoli luoghi della loro giurisdizione a rendere giustizia a quelli che la invocavano ottenendo colla loro persona un maggior ossequio dei popoli soggetti, ed un maggior rispetto per le sentenze che pronunziavano questi tribunali si improvvisavano così, da un giorno all'altro; e là dove prima aveva interrotto il silenzio campestre il muggito del bove od il colpo della scure, animavasi tutta la vita convicinale e tutti vi accorrevano, chi per ottenere giustizia chi per farla rendere agli altri, chi per curiosità, chi per dovere.

Era principio fondamentale del diritto feudale tedesco che i giudizi non potessero tenersi in luoghi chiusi; ed in Friuli, dice il Pertile, si possono vedere ancora oggigiorno i luoghi stati a ciò destinati. Sono spazi quadrati, scavati nel mezzo della campagna, nei quali la differenza di livello fra questa ed essi forma tutto attorno uno spalto che dovette servire al popolo circostante.

Formatisi i comuni, i tribunali nomadi dei monarchi e dei vescovi cessarono, la vita comunale si concentrò in sè autonomicamente, formò i suoi tribunali presieduti dai suoi capi o dai rappresentanti del patriarca o del vescovo o del signore ed allora i tribunali si raccolsero all'aperto sì, ma nella piazza del paese o della città ed in seguito sotto una tettoia od un loggiato di cui ancora nel Friuli si conservano traccie. Col tempo non bastò più la tettoia od il loggiato, si volle di più e di meglio ed il giudizio fu trasportato nel palazzo del comune, del signore od in altri edifici sempre però aperti a tutti gli accorrenti indistintamente. Solo quà e là nei procedimenti penali in ispecie, sulle orme tracciate dal diritto canonico in materia d'eresia, si fe' strada, massime nelle città, il processo inquisitorio segreto, il quale fece sparire tante vittime e lasciò una delle macchie più oscure nella storia delle costituzioni politiche.

Avv. Egidio Zoratti.

Fra libri e giornali.

1859

Fra le tante pubblicazioni venute a luce in occasione del cinquantenario del 1859, ricordiamo con piacere il bel numero speciale pubblicato dalla « Rivista di Roma », l'interessante periodico diretto da A. Lumbroso e Jahn Rusconi. Questo numero unico splendidamente illustrato con fac-simili e ritratti, contiene:

La Preparazione: « Da Novara alla guerra del 1859 », conferenza dell'on. Edoardo Daneo — « 1859 » Uno studioso — « Come Cavour pensò a coprire Torino » Capitano Luigi Rangoni Macchiavelli — « Napoleone III e l'Italia », di Pier Gaetano Venino — « Souvenir di Solferino », di Gino Bartolini — « Patriottismo in teatro nel 1859 » Appunti genovesi con due lettere inedite di G. Ricciardi, di Achille Neri — « Gli ufficiali veterani della campagna del 1859 », di Alberto Lumbroso — « Il Generale Garibaldi in Valtellina sulla fine della Campagna del 1859 », del capitano Carlo Rocca. — « Ricordi del 1859 », di Gaspare Finali — « Il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento » Sunto del discorso pronunciato il 4 aprile 1909 dall'on. Rava Ministro della P. I. — « Il colonnello del 10 regg. fant. decorato a Palestro » Stato di servizio del generale Gioacchino Regis — « Per i Cacciatori delle Alpi (1859) », Atti del Senato, tornate 26 e 27 maggio 1909 — « Il colonnello Maurizio Gerbaix de Sonnaz a Montebello », con una lettera di Maurizio de Sonnaz, del 1859, pubblicata dall'Ufficio Storico del Ministero della Guerra. — Luigi Pastro, del senatore Augusto Pierantoni. — — Da Camillo Cavour a Giovanni Giolitti, dell'on. Domenico Oliva — Diurnalia.

Questo fascicolo propriamente costituisce uno dei più degni ricordi della commemorazione per la quale sembra che in questi giorni frema nell'aure di tutta l'Italia più vigoroso e fermo l'amor di Patria.

Sacile

Zingari omicidi.

Possidente morto dissanguato per una stilettata.

Gli omicidi sono latitanti.

(Per telefono).

30, ore 7.45. — Verso le nove di iersera, nella località Fiaschetti in vicinanza di Sarone, grossa frazione del Comune di Caneva, al di là del Livenza, è avvenuto un delitto feroce, che impressionò grandemente tutte queste popolazioni.

Tre zingari andarono a rifugiarsi sotto una tettoia di proprietà dei signori Chiaradia. V'erano, sotto la medesima, due carri di fieno lasciativi al riparo dalla pioggia nella notte da certo Pietro Bessega fu Sebastiano, d'anni 41, da Sarone. Gli zingari, com'è loro costume che non lasciano in pace nulla, tolsero dal carro alquanto manciate del foraggio.

Qualcuno vide l'atto, e corse ad avvertirne il Bessega, il quale si trovava poco lungi, nella osteria di certo Basin.

Egli abbandonò l'osteria e si portò a vedere i fatti propri sotto la tettoia. Come ebbe constatato che realmente gli zingari avevano approffittato del suo fieno, li rimproverò.

Questo è facile immaginare: ma non se ne ha testimonianza di sorta. E nè si può dire quel che sia, dopo, avvenuto. Fosse, dai rimproveri seguì un alterco.

Gli amici del Bessega rimasti nell'osteria, passato un breve tempo, non vedendolo ritornare, si portarono anch'essi fino alla tettoia...

Lo trovarono steso a terra, immobile, in un lago di sangue !...

Una tremenda coltellata — o forse una stilettata —, nella regione inguinale, penetrando per circa cinque centimetri, aveva reciso l'arteria femorale. Il povero Bessega moriva dissanguato !...

Il medico giudicò che la morte doveva essere avvenuta in meno di dieci minuti.

Si può immaginare la raccapricciante scena: quel morto che pochi minuti prima era in tutto il vigore della vita, quel sangue gorgogliato a piatti dalla ferita, quelle ombre che si proiettavano tristi sul terreno nell'incerta luce di fanali nella oscurità folta della notte piovosa...

Gli zingari appena videro cadere il povero Bessega, fuggirono via, dirigendosi dalla parte di Caneva e passando davanti a quella medesima osteria Basin dove, istanti prima l'assassinato se la godeva con gli amici.

I nostri carabinieri non appena avvertiti del barbaro omicidio, si recarono nella località Fiaschetti, ancora durante la notte. Stanotte, fu telefonato e telegrafato in tutti i luoghi per dove si presume che che i tre zingari possano passare. Ma fino questo momento, non si ha traccia di loro. Non dovrebbero però essere molto lontani !.. e non dovrebbe neanche essere possibile che sfuggissero.

Chiusaforte

— Per fare i soldati?

Non è certo, ma molto persumibile che i biricchini Giorgio Rizzi di anni 10, Arbitano Seghelini, e Carlo Battistutti di anni 12 si sieno lasciati vincere dalla tentazione di possedere alquanti caricatori di cartucce a palla rubandoli alla Compagnia del 1 Reggimento Alpini qui accantonata in una casa. I soldati s'accorsero che erano loro stati involati 20 caricatori; e messi sull'avviso sorpresero i tre piccoli mariuoli.

San Pietro al Natisone.

— Per difendere resta offeso.

L'altra notte nell'osteria condotta da Maria Stanig in Azzida, vennero a diverbio fra loro Antonio Clemencig fu Antonio di anni 51 nato e domiciliato ad Azzida e Saulle Onesti fu Giuseppe di anni 43 nativo di Auronzo (Belluno) e domiciliato a Ponteacco.

Nell'accensione degli amici prodotta dalle abbondanti libazioni e dai reciproci insulti, il Clemencig estrasse di tasca un piccolo coltello e s'avventò contro l'avversario. Si trovava in loro compagnia Antonio Mucig di anni 46 nato ad Erbezzo e domiciliato ad Azzida; questi s'interpose in difesa dell'Onesti e s'ebbe in compenso dell'opera buona, una coltellata alla spalla sinistra, che gli produsse ferita guaribile in 9 giorni. Il Mucig, amico del Clemencig, tentò di attenuare il fatto presso le autorità, dicendo anche dapprima, che non era stato ferito con coltello. Ma in seguito a perizia medica i carabinieri sporsero querela contro il Clemencig per lesioni volontarie.

Spilimbergo

L'epistolomachia continua.

Don Giordani non accetta il Sedran per il duello oratorio.

La «Patria» tirata nella polemica.

Don Annibale Giordani, un sacerdote molto battagliero (è nel suo diritto) epperciò molto discusso e... vilipeso dagli anticlericali in genere (vedi *Paese*) e dai socialisti in ispecie (vedi *Lavoratore*), ha pubblicato la seguente:

Lettera di risposta
al Signor Sedran

Illustrissimo Signore,

Non avrei l'obbligo di rispondere alla lettera sua, perchè a torto Ella si crede in diritto di accettare la mia sfida.

Per chi sa leggere e comprendere riesce assai chiaro che questa è diretta agli autori — ancora, e forse per sempre, anonimi — dei manifesti controfirmati «*Alcuni Cittadini*» — Ella non assume (ed è intuitivo) la paternità di quelli scritti, perchè — da gentiluomo — non si sente in caso di appropriarsi ciò che è frutto di persone da lei ben diverse. — Del resto, per dare un saggio anche a Lei della cortesia che è mio metodo usare con tutti, prendo la penna per significarle il mio vivissimo dispiacere il dover contestare a lei il diritto di accettare la sfida.

Ancora una volta: agli autori dei manifesti, ad essi solo spetta raccoglierla.

Mi corre infine l'obbligo di manifestarle la mia meraviglia per la contraddizione in termini che si riscontra nella lettera sua: Ella s'impanca a maestro di educazione, nel mentre scrive assai poco educatamente.

Col più profondo ossequio

di V. S. Ill.ma dev.mo

sac. Annibale Giordani

Lo stesso don Annibale aggiunge (alla lettera qui sopra, diramata in foglietti a stampa) le seguenti considerazioni esplicative:

Come i lettori vedono, io rifiuto il Sedran; dalla sua lettera non si capisce nè quali siano gli autori dei manifesti, nè per chi il Sedran accetta, nè chi discuterà con me. Tutto ciò preme conoscere; devono uscire dall'ombra gli anonimi firmatari: ad essi è stata data la sfida. Ecco perchè io del sig. Sedran e del suo cosidetto Circolo socialista non so che farmene. Il paese capisce benissimo che non sarebbe difficile mettere in sacco un Sedran; anzi sarebbe troppo facile e non ne avrei nessun merito.

Ciò che preme però è costringere gli eroi delle tenebre a farsi conoscere. Spilimbergo ha il diritto di sapere chi sono i cittadini — Sedran ha il coraggio di chiamarli onesti! — che covano in seno tanto odio e usano un linguaggio così... gentile come quello dei manifesti in parola. Scrivono che non combattono le persone! Già; forse per questo ci chiamano *iene* e ci dicono indegni del vivere civile! Meno male che il paese conosce noi, conosce loro e sa giudicare.

Concludiamo: *fuori i nomi degli anonimi cui fu diretta la sfida.* Mi si dica inoltre chi discuterà con me. Non che me ne preoccupi; due e due fanno quattro; venga pure anche Ferri, non potrà dimostrare che fanno cinque; la verità non teme nessuno. Va bene però che il paese sappia, che i grandi Salomoni, che insultano tutti e tutto, o sono dei *vigliacchi* che non osano farsi conoscere, o degli *asini* che non sanno difendersi. Parlo chiaro? Eh! signori: prima di uscire dall'imbroglio stavolta dovete ballare. Imparate a stampare troppo leggermente le espettorazioni del vostro odio incivile.

Nei «Crociato» dell'altro ieri fu attaccata la «Patria» ed il suo corrispondente da Spilimbergo. Noi «lasciamo dir..; il corrispondente, però, trova di rispondere «per fatto personale»; e gli lasciamo la parola. Ma lo consigliamo a non occuparsi di quanto gli altri scrivono o dicono: a che pro?... Ce ne vorrebbero dei maccheroni a tappar tutte le bocche!.... E sia per questa volta, a lui la parola:

Un fatto personale
del nostro corrispondente.

(Elio) — Sarebbe oltremodo ridicolo che io mi proponessi di confutare parola per parola tutto ciò che il corrispondente del «Crociato» asserisce a mio carico nella sua corrispondenza del 27 corr. Ho ben altro da fare, io! Mi limiterò perciò a rintuzzargli soltanto qualcuna di quelle sciocchezze che gratuitamente mi addebitò e che scrisse forse in un momento (troppo frequenti, questi momenti!) di sovraeccitazione nervosa. Egli mi accusa di partigianeria: ma ciò è assolutamente falso, perchè io, nelle mie corrispondenze, mi mantenni sempre nei limiti consentitemi dalla **pura cronaca,** come sono del resto, le «istruzioni» avute dal direttore del giornale.

Il corrispondente del «Crociato» mi accusa di svisare i fatti, salvo poi a rettificarli; ma scusi, signor corrispondente: o non le sembra dovere di ogni galantuomo quello di ricredersi di una cosa, quando si è convinti di averla narrata non esattamente, in seguito ad informazioni che si potevano ritenere esatte, mentre invece non lo erano? Non l'avete letta la «Patria» del 27? Mi sono forse spiegato male? Lo so, lo so benissimo che fra me e voi non ci fu mai una grande simpatia; ma, per tutto ciò, non vedo un buon motivo per dire assurdità!

Ho osservato poi che nella sopracitata corrispondenza alludete anche a qualcosa di personale; per esempio, circa il mio modo di pensare, le mie relazioni. In quanto a questo, vi dirò che ciò non può interessare nè i lettori della «Patria» nè tantomeno quelli del «Crociato»; e, se certo informazioni sul mio conto vi stanno proprio a cuore, ve le farò *personalmente* circostanziate, quando voi crederete opportuno. Si può essere più gentili di così?

Sempre a titolo di cronaca, vi farò notare che è assolutamente indegno d'un giornale *cristiano* (non *clericale*) cose come quelle contenute nell'ultima parte della corrispondenza, dedicata ai lettori e che sollevò il disgusto in tutti. Ed ora, poichè pare che del tempo da perdere ne abbiate parecchio, divertitevi pure: scrivete quanto v'aggrada; ma non dimenticate che, per esigere rispetto, bisogna cominciare dal rispettar gli altri.

NB. Ci permettiamo anche una postilla, per riprodurre quella parte della corrispondenza al «Crociato» ch'è diretta «Ai lettori», e di cui si occupa la lettera qui sopra:

Raccomandiamo di tener conto del contegno partigiano che tengono in questa questione certi caffè o botteghe. Noi non esigiamo che tutti pensino a modo nostro; esigiamo però che abbiamo a rispettarci a vicenda. Approvare la mascalzonata dei quattro sciocchi del paese — a tutti noti — è atto deplorevole in chi ha un pubblico esercizio. «Certuni poi verranno «a correr dietro ai preti, perchè vadano «nelle loro botteghe... ad ingrassarli di «più. Un'altra volta di questi tali faremo «i nomi; così anche i cattolici del di«stretto sapranno regolarsi a favorire i «negozianti e i luoghi ove ci si rispetta. «Tocchiamoli nella borsa, questi inedu«cati»!

Eh via!.. Si può essere più volgari e quasi diremmo rivoltanti di così?.. Credete dunque di convertire la gente con gli affari, col «toccarli nella borsa?..» Forse, creerete qualche dissimulatore — ma non «credenti», non «fedeli».

Cavasso Nuovo

— Sciopero di maestrine

Non si sa, se imputare ad ignoranza delle leggi scolastiche od alla cattiveria dell'animo, lo sciopero di Maestrine provocato dol Sindaco, ex maestro elementare. Imputare ad ignoranza delle leggi scolastiche un sindaco, reclutato nei maestri pensionati, che ha insegnato l'a, b, c, per oltre quarant'anni, non è ammissibile; è semplicemente incredibile. Va bene che il predetto sindaco, ex — maestro, non si ha mai preso cura di mettersi al corrente della legislazione scolastica e di districarsi nell'arruffio di leggi e regolamenti che disciplinano la nomina ed il licenziamento degli insegnanti.... Per un Sindaco, ex-maestro, ciò non conta. Basta essere Sindaco.

Al posto di I.a maschile nel capoluogo, venne nominata dal Consig. Scol. prov., ed in seguito a regolare concorso la signorina Elisa Facciotto. Il Consig. Scol. per il rifiuto della Giunta e del Consiglio comunale, dovette avocare a se la nomina della signorina Facciotto a maestra per la I.a maschile e detta nomina per un triennio fu fatta nella tornata del 12 o 13 Dicembre u. s. La signorina Maestra, per disgusti avuti coll'amm. comunale, e credendo di trovarsi in una posizione insostenibile, per qualche leggera parola sfuggitale, e per evitare ulteriori fastidi, e dispiaceri credette di presentare le sue dimissioni al sig. Sindaco ed al R.o Provveditore agli studi. Il sig. Provveditore, riconoscendo il diritto della Signorina, che diede le dimissioni in un momento di profondo avvilimento, non volle accettarle e telegrafò al Sindaco di passare senz'altro alla nomina regolare. Il Sindaco duro. Perciò si spiega la nomina per parte del Cons. scolastico.

Al posto di II.a maschile da cinque anni insegna lodevolmente una romagnola la brava e simpatica signorina Linda Marocchi. La sig.na Marocchi ha avuto la malinconia di fidanzarsi ad un bravo giovanotto e di pensare a sposarsi nel prossimo settembre. Apriti cielo! Nella mente piccina e arruginita del sig. Sindaco è venuto un pensiero della successione ed eccotelo pronto a mettere a concorso i due posti di I. e II. maschile, senz'avere le rinuncie delle interessate. Queste, sdegnate giustamente dell'operato del Sindaco, hanno scioperando, protestato con tutte le loro forze e chiesto l'appoggio del R. Prefetto e del R. Provveditore che metteranno le cose a posto.

Amaro

— Un satiro.

Giorni fa certo Giovanni Millare fu Osvaldo d'anni 55 nato a Colle Umberto (Treviso), entrato arbitrariamente nella casa di Veronica Prodorutti, in assenza di costei tentava di usar violenza alla di lei figlia Elena appena tredicenne. Il bruto le offriva una lira. La ragazza però si mise a gridare e il turpe se la dette a gambe. Fu rintracciato e tratto in arresto da questo solerte brigadiere a cavallo Emilio Minsulli.

Bertiolo

— Furto in canonica.

Notti sono, ignoti, penetrati nella casa canonica, mentre tutti dormivano, rubavano in danno del sacerdote D. Francesco della Bianca L. 315 e in danno della domestica Angela Zorzi una catenella e una spilla d'oro per L. 25.

Casarsa

— I ladri d'ispezione....

L'altra notte gl'«indicati del paese» si presero il gradito incarico d'ispezionare alcune case dove probabilmente avrebbero potuto cogliere in fallo i proprietari e punirli con la privazione di qualche cosa. Prima fu visitata l'osteria del sig. Martin Zaccaria e siccome alla guisa di tutti, i galantuomi questo signore, commetteva la grande imprudenza di dormire, pian pianino per non turbarne la quiete, allegerirono il cassetto del banco di L. 12, fecero provvista di salame e birra e.. uscirono a riveder le stelle.

Passarono poi dai sig. Pietro Susanna ed Egidio Giuriatti e li punirono per la stessa colpa, asportando da casa loro L. 30, una spilla d'oro, una bicicletta pel valore di L. 150 cibarie ed altri simili ingredienti, in tutto per circa L. 200. Lasciarono traccia del loro passaggio nell'esercizio privative di di Antonio Francescutti: ma alla casa di Giulia Rusolini trovarono le sentinelle in ascolto che col grido «Chi va là» significarono loro che tutto era in ordine e li consigliarono a perdersi nel buio.

Cronaca Cittadina

— La consegna di una pergamena

Ieri sera, alle 16.30, la Presidenza della Società di Tiro a Segno, riunitasi all'albergo Nazionale presentavo per mano dell'ispettore provinciale di Tiro, maggiore cav. Luigi Oreste Pacinotti, al capitano Angelino Fabris direttore della Società, un'artistica pergamena, lavoro finemente eseguito e con squisito gusto d'arte dal vicedirettore tenente Ernesto Santi.

Presenziava alla simpatica riunione in rappresentanza del Sindaco l'assessore Conti il quale disse belle parole d'elogio per l'opera spiegata dal festeggiato nella felice riuscita della gara nazionale.

Il capitano rispose ringraziando commosso per una simile attestazione ch'egli dice di non meritare. La pergamena porta questa dedica.

Angelino Fabris
Capitano nel R. Esercito
con intelligente operosità
preparò diresse
la prima gara Nazionale di Tiro a Segno
che seguì
l'apertura del campo rinnovato
—
L'esito felicissimo di essa
volle la presidenza della società udinese
ricordato
con quest'attestazione di grato animo

Udine maggio 1909.

Giuseppe Conti, Gabriele Tonini, G Brugnerotti, Ernesto Santi, Florit Ciro, Evaristo Roccardini, Emilio Doretti.

— Il tempo.

Pur troppo, la seconda quindicina di Giugno, si svolse conformemente alle previsioni che pubblicammo nel 17, le quali mettevano dal 26 al 30 giugno e al 1 luglio, «perturbazioni eccezionali, che al 30 si presenterebbero più forti nella parte orientale dell'Italia superiore, nell'Austria-Ungheria meridionale e nella penisola balcanica.»

Tutti questi ultimi giorni abbiamo avuto per lo meno un temporale al dì, e in qualche luogo violentissimi e con forti grandinate. Stanotte e questa mattina temporali con grandi pioggie, e nell'ora che scriviamo (9 ant.) cielo coperto.

Speriamo che la prima quindicina di luglio vada meglio! Altrimenti non sarebbe quasi neanche da parlare di estate quest'anno!

— Il successo del «Cadore» a Pistoia.

Abbiamo da Pistoia che il «Cadore» del Maestro Domenico Montico ebbe un entusiastico successo alla prima rappresentazione data domenica sera. L'autore ebbe dodici chiamate. L'esecuzione fu buona.

Nel mondo scolastico.

Promossi senza esami.

R. Ginnasio-Liceo. — Dalla prima alla II liceo.

Ariis, Benedetti, Bonanni, Fabbrovich, Giacomini, Martina, Michelini, Montini, Nussi, Pierpaoli Ada, Policreti, Vidal, Zenari.

Dalla seconda alla III Ginnasio.

Desio, Lius, Orlandi, Piuzzi, Prassel, Scrosoppi.

R. Ginnasio. — Promossi senza esami dalla prima alla seconda: Benedetti, Cabrini Luigi, Caisutti, Conchione, Della Vedova, Del Re, Di Spilimbergo, Feruglio, Marina, Pecile Angiola, Rossi, Rubini, Toniolo, Bartolini.

Dalla seconda alla terza: Arnaldi, Attimis, Bonomi Alma, D'Andrea, D'Aronco Adelaide, Della Shiava, Gropplero, Morpurgo, Pascoli, Petronio, Piacentini, Ribotti, Zilli Luigia.

— Il ricordo di un'artista.

Poichè lasciammo passare la morte di un'esimia artista concittadina senza ricordarne la bella fama; ripariamo alla colpa di distrazione commessa, oggi in cui si compie il trigesimo della dolorosa dipartita.

Italia Della Torre onorò il nome della Piccola Patria, di questa nostra Udine, in tutti i teatri lirici più rinomati: Milano, Roma, Napoli, Trieste, Zara, Firenze, Padova, Barcellona, Buenos Aires, Mosca, Pietroburgo.... e fino nella più remota Australia, a Melbourne.

Pur noi la ricordiamo giovinetta, quasi bambina ancora, quando, nei canti corali, la sua voce vibrava al di sopra di tutte — tanto che il buon maestro Gorgussi, buono veramente e innammorato dell'arte e sapiente inspiratore dello stesso affetto negli altri, soleva dige che aveva l'oro in gola. Così la ricordiamo quando affrontò per la prima volta il giudizio del pubblico al Minerva, con la Borgia... Era pochino, allora; ma parve già «molto» a noi, che sapevamo con quanta tenacia di volontà era arrivata al palcoscenico: parve a noi ben più di una bella promessa, una sicura affermazione di quel che sarebbe diventata. E quanta strada, in breve tempo! quanti allori ed onori!

Italia della Torre adorava la musica, se n'era fatta una ragione assoluta, nobilissima di tutta la vita. Il nostro giornale molte volte, con la più viva compiacenza, con cittadino orgoglio, ricordò le sue glorie. Oggi, con mestizia, manda un reverente saluto alla sua tomba lontana.

— Intorno al riposo festivo

Domenica come tutti sanno era giornata di paga per tutti gli impiegati dello stato, la gran parte dei quali deve ritirarla dalla tesoreria. E in tutte le città, Udine compresa, per questo bisogno lavorarono alcuni impiegati della Banca d'Italia; ma solo a Milano impiegati e direttore furono messi in contravvenzione al riposo festivo. Nelle altre città gli agenti che andarono a ritirare il danaro di paga non pensarono certo a mettere in contravvenzione quel signor cassiere che pagava. Sarebbe stata troppo grossa prendere i danari, e poi dire al cassiere in cambio del convenzionale grazie: — Ella è contravvenzione alla legge sul riposo festivo!

Schiamazzi alla Casa di Ricovero

Agostino Paramonti d'ignoti di anni 51 e sua moglie Margherita Fugger d'anni 33, avevano avuto la fortuna di poter affidare alla Congregazione di Carità i loro figli due bambini e una ragazza Vittoria di anni 15, mentre essi giravano quà e là pel mondo. Anzi più volte poterono approfittare, della bontà della Congregazione che ora per questo, ora per altro li aiutava dando loro danaro e vestiti.

In compenso però, il Paramonti mandava al Direttore dell'Istituzione delle lettere insolenti, motivo per cui fu loro negato ogni ulteriore sussidio, anche perchè col denaro che ricevevano si ubbriacavano, e gozzovigliavano.

E pensò solo ai figli collocando la Vittoria presso la casa di Ricovero e i due piccoli all'Istituto Tomadini.

I due vagabondi, non potendo più mongere, presero il volo e andarono in Austria, patria della Fugger.

Ma poco tempo fa rimpatriarono e ricominciarono le loro gesta, reclamando più volte la figlia Vittoria, allo scopo di mandarla ad elemosinare e vivere alle sue spalle.

Non furono però esauditi, perchè la congregazione aveva troppo bene capito l'amore paterno dell'Agostino.

Ieri verso le due pomeridiane si presentarono ubbriachi tutti due alla Casa di Ricovero, e schiamazzando chiesero di condurre via la figlia.

Il custode rifiutò, ma i due furibondi entrarono, chiudendosi in una stanza, e chiudendo fuori il custode. Ma quando seppero che era stato mandato per le guardie, pensarono bene di fuggire alla chetichella.

Ogni altro giorno i birboni si presentano ubbriachi a reclamare la figlia che vogliono fuori ad ogni costo.

— Una contravvenzione

Bizzi Pietro di anni 46 e suo fratello Antonio di anni 43, abitanti in vicolo Brovedan, proprietari del forno situato in via del Freddo, furono dai vigili urbani posti in contravvenzione alla legge sul lavoro notturno, perchè oggi alle 3.45 lavoravano il pane con un loro operaio Cordaremo Virginio di anni 16.

— Fiori d'arancio.

Ieri si univa in matrimonio il giovane Brigadiere di Finanza Sig. Cimmaruati Vito con la gentile signorina Totolo Pierina di Faedis. Gli sposi largamente festeggiati da uno stuolo d'amici furono accompagnati alla stazione di Udine pel viaggio di nozze. Auguri.

— Beneficenza.

Gli insegnanti, assistenti e segretario del R. Istituto Tecnico offrirono Lire cinquanta alla «Scuola e Famiglia» per onorare la memoria della compianta signora Emilia Velliscig Musoni.

La presidenza con animo riconoscente sentitamente ringrazia.

La morte di Girolamo D'Aronco.

Un altro cittadino benemerito ci è portato via: Girolamo D'Aronco — *sior Momi.* Egli fu di quella schiera numerosa che promosse, con il proprio esempio di una intraprendenza e di un'attività singolari, i progressi delle industrie cittadine.

Egli fu che attuava a Udine, in società col co. Antonio Romano la prima fabbrica di cementi e pietre artificiali. Sciolta quella società, fondava un cantiere in proprio e lo venne svolgendo e portando a grande rinomanza anche fuori; così lavorava moltissimo anche per paesi oltre i confini della Provincia.

La vita di questo benemerito scomparso meriterebbe essere narrata in uno di quei libri educativi ch'erano di moda una volta — che forse non lo sono più dal momento che le iniziative e l'attività individuali sono piuttosto compresse che incoraggiate.....

Girolamo D'Aronco imprese la sua carriera come operaio, spingendo la carriuola come un qualunque «lavoratore della calce»: e non per diletto, ma per bisogno. Ma dotato di volontà energica e d'ingegno, meritò la più larga fiducia e seppe gradatamente elevarsi fino alla invidiabile posizione conquistatasi. Una caratteristica di questo «vecchio»: che volle anche i figli apprendessero a lavorare come gli altri operai; così che il compianto Tita e gli altri e lo stesso illustre architetto cominciarono la loro «vita produttiva» lavorando manualmente.

Il morto di oggi lascia traccie della sua lunga vita — nobilmente spesa — non soltanto nel campo industriale, ma nel campo artistico. Di lui sono infatti molte chiese della Provincia, di lui molte palazzine e villini: egli era una competenza architettonica, senza avere studiato all'accademia; ed a lui si ricorreva spesso, anche da ingegneri ad architetti, per avere suggerimenti e consigli, massime quando trattavasi di restauri importanti a edifici non bene solidi.

Ricordato così brevemente il lavoratore e l'artista, soggiungeremo qualche parola dell'uomo. Girolamo d'Aronco fu un buono. Salito in alto nella scala sociale, non si arrogò albagia di sorta: fu sempre uguale, modesto, con tutti.

Provò la consolazione suprema che può avere un padre: quella di vedere i propri figli avviati al bene, affermarsi utili cittadini, meritansi da tutti amore e stima e perfino, come il Raimondo, conquistarsi la celebrità: ma si mantanne padre piuttosto severo nel suo affetto, che un padre vanaglorioso. Poi, quella suprema gioia scontò con il gravissimo fra i dolori: quello di veder discendere nella tomba taluni di quegli ottimi figliuoli.

E furono questi ripetuti fierissimi colpi che lo trassero al sepolcro mentre forse avrebbe potuto vivere ancora qualche anno. Poichè se aveva raggiunta una bella età — contando 84 anni — fino a uno o due anni sano egli era ancor vegeto e operoso come se l'ottantina non pesasse sulle sue spalle.

Gemona, sua terra natia, che di lui si onorava, oggi si unisce certamente a noi per salutare con gratitudine reverenza e dolore la scomparsa di questo cittadino benemerito, e manda ai figli, alle nuore, ai generi la parola della più sentita condoglianza.

— Studi sulla tubercolosi.

Il prof. V. Tedeschi, benemerito della clinica pediatrica di Padova, ha tenuto l'altro giorno a Milano, agli istituti clinici di perfezionamento e come sintesi di un corso di lezioni ai medici pratici, una conferenza dal titolo «Il concetto dualistico della tubercolosi alla stregua dell'esperienza clinica».

In essa il prof Tedeschi ha brillantemente riassunto i risultati degli studi da lui compiuti in unione al suo assistente dottor Carlo Lorenzi, nostro concittadino, sia nella clinica di Padova, sia in una larga zona alpestre, sotto questo punto di vista altamente interessante (l'alta valle del Tagliamento, nella nostra provincia).

Gli studi del prof. Tedeschi e del dott. Lorenzi ebbero la fortuna di essere coronati di successo ed aprono nuove vie alla ricerca scientifica, mettendo in chiaro talune questioni controversie nel mondo degli scienziati.

Ci compiaciamo di vedere associato a studi così importanti il nome dell'egregio concittadino.

— Nuovo Cavaliere.

L'egregio dott. Federico Farlatti, nostro comprovinciale, che avemmo per qualche tempo sostituto procuratore del Re anche a Udine e fu promosso all'importante posto di Procuratore del Re presso il Tribunale di Reggio Calabria; fu con recente decreto reale creato cavaliere della Corona d'Italia per le speciali sue benemerenze.

Vive congratulazioni.

— Società Dante Alighieri.

Il signor dottor Carlo Apollonio di Umago d'Istria si è iscritto fra i soci perpetui della Dante Alighieri versando a questo Comitato lire 150.

La presidenza porge vive ringraziamenti al generoso oblatore.

— **Cade di bicicletta**

Ieri certo Albino Bertoni di Antonio d'anni 27 nato e domiciliato a Premariacco, venendo a Udine in bicicletta, cadeva di macchina cagionandosi distorsione al polso sinistro. Medicato al nostro ospedale, fu giudicato guaribile in giorni 20.

— **Facchino disgraziato.**

Ier'altro il facchino Perisotti Edoardo di Udine, di anni 54, per una caduta accidentale sul lavoro, si buscava una contusione alla regione renale. Ricorse all'ospitale, ove fu giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

— **Albergo Nazionale**

In settimana inizierà i concerti serali la compagnia delle dame Viennesi, composta di N. 9 signore, che attualmente furoreggiano nelle principali città d'Italia

Cinematografo Edison

Una folla enorme ieri al Salone Edison. ***L'Arlesienne*** è un poderoso capolavoro. La storia d'amore, dell'infelice Federico commuove dal principio alla fine, e la musica che accompagna il dramma, eseguita da scelta orchestra, contribuisce a dar maggior pregio all'azione.

Questa sera si replica con ***Cretinetti*** tra il celibato ed il matrimonio.

Cinematografo Volta

Ecco il nuovo programma che si darà per oggi, domani e 2 luglio:

1. ***Pinerolo,*** proiezione presa dal vero.
2. ***L'assalto al Corriere,*** seconda serie Riffle Bill, assoluta novità.
3. ***Come nasce la moda,*** comicissima.

Due sedute

La Camera tenne ieri due sedute che si svolsero tranquillamente. In quella antimeridiana, si approvarono senza discussione parecchi progetti di legge; e si continuò la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Nella pomeridiana, approvò l'annullamento della elezione di Rossano (proclamato Iole) con rinvio degli atti all'autorità giudiziaria; il disegno di legge per le modificazioni al regime fiscale degli spiriti, sopprimendo per l'articolo 5 riguardante l'alcool denaturato; e infine il bilancio di assestamento per l'esercizio 1908-1909.

* *

Il Senato discusse ieri il progetto di legge sui provvedimenti per esecuzione di varie opere pubbliche.

Le feste franco-italiane a Parigi

sono terminate iersera con un banchetto popolare. Molti brindisi applauditi.

Nella mattina, un lungo corteo di veterani italiani si era recato a deporre corone sui monumenti di Vittore Hugo e di Garibaldi: anche in queste due occasioni, vi furono discorsi molto applauditi.

Nel pomeriggio, il presidente della Repubblica Fallières ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia conte Gallina. Erano presenti i sindaci di Roma, Milano, Perugia, e il comm. Reinaudo rappresentante della città di Torino, venuto a Parigi in occasione delle feste franco-italiane.

Un discorso dell'on. Comandini.

Padova, 29. Oggi al teatro Garibaldi, straordinariamente affollato di maestri, di associazioni con bandiere, di studenti ecc. l'on. Comandini tenne uno smagliante discorso sulla questione scolastica.

Il valoroso oratore fra continui applausi dimostrò che l'unico modo per risolvere la crisi si è quello di migliorare le condizioni economiche degl'insegnanti.

Accennato alle ultime vicende, parlamentari della sua mozione, disse che la Unione Magistrale non deve per questo nè avere eccessive impazienze, nè disperare; ma rimanere sempre più ferma, più unita, più compatta per le future battaglie

Alla fine l'on Comandini, ebbe feste ed acclamazioni straordinarie.

L'anima della Patria è immortale.

Lunedì sera, a Trieste il Comitato elettorale convocò un Comizio al quale (come ieri dicemmo) parteciparono migliaia di persone, celebranti la Vittoria degli italiani sui coalizzati nemici della nostra nazionalità.

Riccardo Pitteri, il Poeta ben conosciuto anche a Udine che lo ama vi pronunciò questo discorso che va letto — da tutti:

« L'indole mia, voi sapete, non è battagliera; per sua inclinazione essa è temperata, indulge volentieri e cerca nella dolcezza la forza. Io non sono, nè potrei essere, uomo politico. La parola che convince e trascina, l'azione energica che rovescia gli ostacoli e raggiunge la meta mi sono ignote. Ma un'idea ho antica, precisa, limpida nella mente, un sentimento profondo e ardentissimo ho, fin dalla infanzia, nel cuore: l'intelletto e la fede della mia italianità (vivi applausi), retaggio di famiglia che, con l'onoratezza, custodisco ed accumulo (approvazioni). Io mi sento sì interamente e sì intensamente italiano, che ciascuna parte del mio spirito e pur della mia carne di tale unica essenza si appaga (bene! bravo!). Questa, questa sola ragione mi dà il diritto di significare oggi — dice il Poeta rivolto alla presidenza — a voi, che generosamente combatteste e gloriosamente avete vinto, la gratitudine del nostro paese (applausi prolungati).

« Se come vorrei potessi, griderei alto a coloro che sanno e a coloro che ignorano, ai volenterosi ed agli ignavi, a chi c'intende e protegge e a chi ci misconosce ed oltraggia: noi nascemmo da italiano ceppo in terra italiana italiani, e italiani siamo e saremo sempre contro tutte le volontà e contro tutte le forze (scroscio di applausi). Imperocchè la Patria ha dentro la sua compagine di terre e di mari, di cose e di popoli, un'anima immortale, cui furia d'uomini o di elementi non distrugge e non muta (bene! bravo!)

« I nostri vecchi della leggenda di Montemuliano portarono seco emigrando l'anima della patria; e la ridettero al novo corpo più gagliarda e più bella. Dianzi crollarono di Messina le mura, scomparvero i monumenti, le piazze, le vie, fur sepolte o tratte ad altri lidi le genti; ma l'anima di Messina perdura per farla, là dove cadde, risorgere (acclamazioni).

« La Patria, come la madre, compone i suoi figli nella materia e nell'idea: la Patria è in noi e noi siamo nella Patria. Non la fazione politica di un giorno, non la sovrapposizione di secoli possono snaturare la patria. E che cosa vogliono mai gli improvvidi che tentano di conquistare ciò che loro non è, nè deve, nè può essere? Vorrebbero diventare padroni dove sono ospiti? Vorrebbero togliere le case altrui proclamando quando sieno tolte: Son nostre? (Voci: mai! mai!). Per antica irretragabile verità storica, dov'è una superiorità civile, non la terra usurpata all'usurpatore, ma l'usurpatore alla terra usurpata si assimila (bene! bravo!). L'Italia per secoli e secoli fu occupata da ogni generazione di barbari, ed è rimasta italiana; perchè l'anima della patria è immortale (applausi vivissimi).

« Onde io penso che se de' nuovi stranieri si affannano con incessante concupiscenza di porre nido fra noi, sia solo per la generosa speranza di potere anch'eglino un giorno vantare l'onore d'essere stati fatti italiani (bene! fragorosi applausi). Alto onore, sacro titolo di nobiltà, stemma di gentilezza e bellezza, di civiltà e libertà, documento di stirpe non tralignata dalla gloriosa famiglia di Leonardo e di Dante! E voi oggi, per diritto di natura e per energia di sangue, legittimamente e necessariamente vittoriosi, voi cittadini di Trieste, protetti dal martirio di San Giusto e dalla latina purità immacolata dell'alabarda, voi buoni e onesti e italiani, voi rispondete all'odio che la passione tenta di scagliare, pur co' più disformi connubi, tra le cittadinanze laboriose e tranquille, voi rispondete agli inconsci: non disumanate gli uomini, non fate della povera vita che è un lampo, un turbine di polvere, di pianto e di sangue; ricordatevi che legge eterna, cui nessuno sforzo mortale può frangere, impone che ad ognuno sia lasciato il suo (acclamazione prolungata).

« E voi, miei fratelli d'intendimenti e di affetti, nella vittoria, che non è vittoria, ma suggello di realtà etnica ed etica, voi amatevi sempre. Amore è vita della umanità e della patria; amore ricongiunge, consola, purifica, innalza. E amore a voi chiede la madre comune che esorta: Difendetevi per difendermi, onoratevi per onorarmi, amatevi per amarmi. »

Una nuova entusiastica ovazione saluta la chiusa del discorso di Riccardo Pitteri che con l'alata sua parola seppe destare in tutti il più alto entusiasmo.

Luigi Princisgh. gerente responsabile

Ieri alle ore 16 1|2 cessava ai vivi

Girolamo D'Aronco.

I figli, le figlie, i cognati, le cognate e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio, pregando di essere dispensati da visite di condoglianza.

Udine 30 giugno 1909.

I funerali avranno luogo domani 1 luglio alle ore 9 partendo dalla casa in Via Grazzano, Vicolo del Cucco N. 6.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare nè fiori nè corone.

Municipio di Enemonzo

a tutto 18 luglio p. v. è aperto il concorso per il posto di levatrice per il consorzio Enemonzo-Preone con lo stipendio di L. 500. Per schiarimento rivolgersi all'ufficio Municipale di Enemonzo.

p. il Sindaco
Ceimar Ferdinando

Ringraziamento.

La famiglia del

cav. Luigi Barbieri

ringrazia sentitamente le Autorità Cittadine e Prefettizie, il Consiglio d'Amministrazione della Tessitura Udinese, il Consiglio e l'Unione Commercianti Industriali ed Esercenti di Udine e Provincia e quanti altri vollero onorare la memoria del Caro Estinto.

Udine 29 giugno 1909.

Provincia di Udine - Distretto di Cividale

Comune di Remanzacco

A tutto 15 luglio p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune con l'annuo stipendio di L. 1600 nette di richezza Mobile e coll'obbligo nell'eletto di tutti gl'incombenti inerenti alla Congregazione di Carità.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande corredate dai documenti di rito Per informazioni rivolgersi alla Segretaria Comunale.

Dall'ufficio municipale, 7 giugno 1909.

il Sindaco
L. Feletig

Le Scuole professionali di Udine

ricercano una Vice-Direttrice stipendio L. 1000 nette.

Comunicato

Fornace di Laterizi in Togliano di Cividale

Si avvisa al pubblico ed al commercio in generale che il sottoscritto ha comperato dalla Ditta Goia e Braidotti con intervenzione e con regolare contratto del Dott. Pio Armellini di Faedis, le fornaci denominate di Campeglio in Togliano di Cividale compreso mobili ed immobili, la ex Villa Moro, utili, macchinario per lavorazione laterizi e materiali, in deposito, essendo già in possesso ed in pieno funzionamento.

Nel contempo si dichiara irresponsabile di pendenze che sorgessero da creditori della cessata Ditta Goia e Braidotti.

Giuseppe Toresani.

APPENDICE 97

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY

— Voi vi ingannate, signore. Se avessi moglie dovrei saperlo anch'io.

— Non potrebbe darsi che foste corto di memoria? — chiese il commissario ironicamente.

— Non certo a tal punto da dimenticare di avere stretto un nodo simile. Sono cose che non si possono scordare.

— Avete abitato a Nuova York?

— Sì un paio di anni.

— Quando?

— Ho lasciato l'America quattro anni or sono.

— Ciò che dite adesso dimostrerebbe che la signora Duparnass ha ragione asserendo che essa è vostra moglie. Io non ho motivo, signora, di procedere contro di voi, però vi avverto che commettete una azione indegna, che tutti gli onesti vi rimprovereranno, con il non voler riconoscere vostra moglie ed i suoi figli, e con l'abbandonarla adesso che è cieca ed è povera...

— Se non avessi tutto il rispetto per voi, signor commissario, mi permetterei di rispondervi con una risata. E' una bella pretesa di voler sostenere che io sia ammogliato. Ci sono documenti che lo provono?

— Ce n'è uno al quale, si deve prestare la massima fede. Ecco il certificato del vostro matrimonio con la signora Duparnass, ed è in piena regola per quanto riguarda le legalizzazioni delle firme dell'ufficiale dello stato civile, del segretario estensore dell'atto e dei testimoni presenti al matrimonio. Me lo ha consegnato or ora la signora Duparnass.

— Sareste tanto gentile di leggermelo?

— Certo. State ad ascoltare. Oggi, giorno, eccetera, si sono presentati dinanzi a me, nel palazzo comunale del X circondario della città di Nuova York il signor Pietro Leblanc del fu Domanico, nato a Parigi nel 1861...

— Nel 1861? - domandò il pittore.

— Così è scritto.

— Avete la abitudine di portare gli occhiali, signor commissario?

— Non ne faccio uso, perchè ci vedo benissimo. Perchè mi fatte questa domanda?

— Perchè vorrei pregarvi di guardarmi in faccia e dirmi se io vi sembro un uomo che abbia passato la quarantina.

Il commissario guardò infatti il giovane e sorrise.

— No, perbacco, voi non dovete avere più di venticinque anni.

— Allora mi permetto di farvi osservare che il documento che avete in mano mi invecchia assai.

— Può darsi che si tratti di un errore di trascrizione.

— Ho sempre creduto che i documenti ufficiali non avessero a contemere errori. Ma favorite proseguire, signor commissario.

Il funzionario di polizia proseguì:

— Nato a Parigi nel 1861, di professione pittore, e la signora Clorinda Duparnass del fu Carlo, nata a Nuova York nel 1863, di professione albergatrice, nonchè i signori eccetera, eccetera...

— Basta, non ho bisogno di sapere di più e ancora una volta sostengo che io non ho mai sposato questa signora Duparnass che per l'età sua quasi quasi potrebbe essere mia madre.

— Vi sono molti uomini che si adattano a sposare delle vecchie, quando queste hanno un discreto peculio.

— Non sono io uno di questi.

— Insomma potete provare di non essere ammogliato?

— Prego voi di provare ch'io lo sia.

— Questo documento lo prova.

— Quel documento lì può dire tutto ciò che vuole. Io non ho mai conosciuto prima di oggi la signora Duparnass e vi assicuro che avrei fatto senza di conoscerla anche oggi.

Il commissario di polizia suonò il campanello ed all'usciere che si presentò subito ordinò di introdurre la signora Duparnass ed i suoi figli.

La donnona entrò guidata dai due marmocchi.

— Papà, papà! — esclamò il piccolo Nicodemo scorgendo il pittore.

— Voi vedete che questo ragazzo vi riconosce benissimo — disse il commissario a Pietro Leblanc, poi rivolgendosi a Telesforo gli domandò:

— E tu riconosci nel signore qui presente il marito di tua madre?

— Sì, è mio padre, il pittore Pietro Leblanc — rispose il ragazzo.

— Sostenete ancora di non essere il marito della signora Duparnass? — domandò severamente il commissario all'artista.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35-A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21.50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.10; 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani le ore 2

Le cave di Pietra

da Calce della Ditta Thyssen e Comp. in Wülfrath presso Colonia (Germania) impiazzano giornalmente buoni minatori contro buonissima paga di Contratto.

Il Cascamificio di Sagrado

assume operaie alle seguenti condizioni:

Mercede giornaliera per i primi otto giorni Corone 1.20. Dopo gli otto giorni Cor. 1.60, 1.80, fino a 2 Corone a seconda del lavoro e capacità dell'operaia.

Le operaie trovano vitto ed alloggio in appositi locali a condizioni molto vantaggiose. Per ulteriori informazioni rivollgersi alla Filatura Cascami di seta in Sagrado.